

Palma Soriano, 29 maggio 2020

Cari amici,

eccomi ancora una volta a bussare alla porta del vostro cuore per offrire uno scorcio sulla mia vita. Mi piace farlo attraverso alcune “fotografie” di vita vissuta.

Coda per qualsiasi cosa. Fin dalle prime settimane in cui sono iniziate le restrizioni per il Covid, per le strade, alla radio e in TV diffondono ripetutamente messaggi che invitano la popolazione a stare in casa. Basta uscire dall'uscio e guardare di fronte alla chiesa, per comprendere che la realtà è decisamente differente: nella banca (in tutta Palma, 125.000 abitanti, c'è una sola banca per i cittadini e una per le imprese) c'erano decine e decine di persone in coda per ricevere lo stipendio; alla *dulceria* altre decine di persone per un pezzo di dolce; al negozio altra coda per il sapone; più in là meglio non guardare la coda per l'olio. Ogni tanto, soprattutto nei quartieri periferici, ma non solo, deve intervenire la polizia per regolamentare la coda per il pane e placare gli animi che si scaldano in fretta. Direi che il primo lavoro di tutti è fare la coda, rassegnati che c'è sempre qualcuno che ha diritto di passare davanti e a volte delusi perché quando arriva il proprio turno la merce è esaurita. Alcuni si mettono in coda prestissimo la mattina, ma ogni tanto capita che dopo ore di coda dicono che il negozio non aprirà o che la tal merce è esaurita o non può essere venduta perché va contata.

Tutto si blocca... per il virus o perché l'economia è paralizzata? Il trasporto pubblico è completamente bloccato e praticamente viaggiano solo i medici all'interno della provincia. Per la nostra auto abbiamo un permesso che ci permette di viaggiare, al massimo in tre persone, nella provincia. Ogni volta che si cambia municipio occorre fermarsi, farsi registrare, disinfettarsi le mani, far disinfettare l'esterno della macchina, a volte anche farsi misurare la temperatura (con un simpatico termometro ascellare)... insomma, viaggiare è decisamente complicato e la gente si sposta il meno possibile. In parte questo è dovuto ad alcune restrizioni per il Covid, in parte perché gli approvvigionamenti di petrolio sono sempre più scarsi e quindi si cerca di risparmiare, bloccando il trasporto e con sospensioni della corrente.

Essere vegetariani è cosa da primo mondo! In città incontrare frutta e verdura è sempre più difficile, a causa dei problemi di distribuzione. Per alcune settimane non abbiamo mai mangiato verdura se non una melanzana (una non in senso figurato), anche se bene o male riusciamo ad arrangiarci, perché qualche buon parrochiano che ci porta un mango o una banana c'è sempre. A dire il vero non è che gli altri alimenti siano abbondanti (per un litro di olio si fanno ore e ore di code; la pasta si trova ogni tanto; il riso è scarso; la carne di mucca è vietatissima, mentre la carne di maiale ha subito ingenti aumenti di prezzo) e quindi ci si arrangia come si può. Un giorno mi è sovvenuto che qui un vegetariano non potrebbe certo vivere... e più in generale che solo nei paesi ricchi si può scegliere cosa mangiare; nel resto del mondo si mangia quel che c'è senza troppe storie e senza troppe possibilità di alternative. Più in generale, la cura dell'ambiente è “affare” da paesi ricchi, perché un paese povero non ha minimamente i mezzi per trattare e smaltire i

rifiuti e diminuire l'inquinamento. Qui, ad esempio, si bruciano i rifiuti in una discarica fuori dalla città; si ricicla molto poco; se per misurare l'inquinamento di un mezzo di trasporto ci fosse l'equivalente delle auto EURO X, quell'X dovrebbe essere un numero negativo; non ci sono fognature e le acque si riversano nei fiumi o nelle falde acquifere. Gli interventi migliorativi sono costosi e quindi semplicemente non ci si può permettere di vivere in un posto più salubre.

L'uomo del monte ha detto "sì". Come più volte vi ho raccontato, non è facile procurare la frutta e la verdura, soprattutto in questo tempo in cui il trasporto è paralizzato. Ad aprile e maggio abbiamo dovuto chiudere il *comedor* (la mensa) parrocchiale, per le restrizioni dovute al Covid; abbiamo cercato di distribuire almeno alcuni alimenti e da giugno riprenderemo a cucinare. Per procurare un minimo di frutta e verdura vado nei villaggi di campagna dove conosco qualcuno. A volte mi sembra di fare "l'uomo del monte" che fa il giro delle sue piantagioni. "L'unica" differenza sta nel fatto che ogni volta sto in giro mezza giornata per procurare un poco di *fongo* e *platano* (che sono due tipi di banane: il primo si usa come verdura e il secondo come frutta) e un po' di ananas. Sono comunque fortunato: almeno abbiamo un mezzo di trasporto e possiamo muoverci per cercare ciò di cui abbiamo bisogno; quasi tutti fanno code su code per avere ben poco a prezzi decisamente alti.

A spasso con Edilberto. Edilberto è un ragazzino di 14 anni che vive in città, ma che da quando è stata sospesa la scuola sta con lo zio in una *finca* (piccola azienda agricola) in un *pueblo* di montagna. Mentre stavo andando in quelle comunità, mi fermo a salutare lo zio e decido di proseguire. Lo zio insiste che il nipote venga con me, nel caso mi serva un aiuto e per farlo svagare un poco. All'inizio non capisco bene ma poi, conversando nel viaggio, Edilberto mi racconta che era la prima volta che saliva su una macchina chiusa. A volte basta davvero poco per dare una mano e per far contenti gli altri. Mi ha fatto molto riflettere su come diamo per scontato troppe cose.

Bisogna saper perdere. Alfonso, il diacono permanente della parrocchia, dopo un mese in cui aveva un batterio che lo faceva star male, mi chiede di portarlo a Santiago in ospedale, per fare un esame che da noi a Palma non fanno. Così andiamo all'ospedale clinico chirurgico. Avrebbe bisogno di un antibiotico, di per sé comune, che in tutta Palma è introvabile e anche nelle farmacie di Santiago non si trova. C'è in farmacia dell'ospedale ma ci vuole la firma del direttore: Alfonso va dal direttore, ma è in riunione; aspetta, finisce la riunione ma il direttore è nei corridoi; aspetta, ma il direttore va a pranzo; aspetta, ma il direttore torna a casa. Dopo quasi sei ore di inutile attesa, torna alla macchina dove lo stavo aspettando e mi dice "Padre, bisogna saper perdere: ho fatto tutto il possibile, ma... nulla. Sia fatta la volontà del Signore". In quel momento ho sentito un pugno allo stomaco e un gran nodo alla gola; ma nel contempo ho anche visto un uomo che pone la sua vita nelle mani del Signore. (Per chi volesse sapere la conclusione della storia: dopo alcuni giorni Alfonso ha trovato l'antibiotico; non migliorando, ha fatto alcune visite e avrebbe bisogno di una dieta particolare; l'altro giorno, l'ho riaccompagnato a Santiago dove vivono i suoi fratelli, perché lo possano aiutare nel cercare ciò di cui ha bisogno).

Mi piace raccontare questi fatti di vita quotidiana, perché aiutano a comprendere la Cuba vissuta da cubano e non da turista. Ogni tanto qualche amico mi diceva di essere stato a Cuba e di essere stato non nei villaggi turistici, ma in una *casa particular* per conoscere la realtà... sigh! la realtà così come il "grande fratello" ha deciso che vada incontrata. La

Havana, Varadero, i vari Cayos, sono specchietti per le allodole per vedere un paese che non esiste. Basterebbe spostarsi dall'altra parte dell'isola, dove il turismo è sempre stato scarso e la povertà abbondante, per rendersi conto che le cose non stanno proprio così. In alcuni villaggi dove andiamo, nelle "case" la gente non ha nemmeno un letto dove dormire, ma un giaciglio di paglia o qualcosa di simile e le lenzuola sono costituite da rattoppi di stoffa di abiti vecchi. La povertà ferisce e abbruttisce le persone; non è mai così romantica come la pensiamo!

Concludo con qualche racconto della vita parrocchiale.

La ripartenza delle attività. Sicuramente qui la situazione è meno complicata che in Italia e il virus si è diffuso poco (ormai sono più di due settimane che nella mia provincia non si registra nessun nuovo caso). Le misure di sicurezza sono più blande, in parte perché il pericolo è più remoto, in parte perché mancherebbero le risorse per fare diversamente. Così, da domenica scorsa celebriamo la Messa a chiesa aperta e possono partecipare una ventina di persone ad ogni celebrazione. Da giugno riprenderemo anche a celebrare nei villaggi dove abbiamo una cappella. Questo tempo di blocco forzato in alcune persone ha fatto scoprire una gran nostalgia per l'incontro con Cristo nella comunità (ogni tanto qualcuno chiamava in parrocchia per dire che stava *loco* per tornare a Messa). In altre persone credo abbia messo in evidenza una fede fatta solamente del senso del dovere: stanno tutto il giorno per le strade per i più svariati motivi, si fermano davanti alla parrocchia per chiacchierare, ma in chiesa non entrano e a Messa non partecipano, perché ufficialmente non c'è stata nessuna ripresa. Un po' fa parte della storia religiosa di questa gente: un cristianesimo imposto con la forza e fatto di gesti formali obbligatori che raramente toccavano il cuore e una fede che trovava altrove, soprattutto nella *santeria* e nella superstizione, il suo nutrimento. Nei prossimi mesi il lavoro pastorale dovrà mettere a fuoco questo tema per poter crescere come comunità.

La visita alle persone più bisognose. Con don Adriano e le suore stiamo organizzando la Caritas parrocchiale. Approfittando del fatto che non tutte le attività sono ripartite, andiamo a far visita alle persone più bisognose della parrocchia e cerchiamo di dare un minimo di struttura di rete alle varie attività caritative che sosteniamo, coinvolgendo il più possibile le case missione nei diversi quartieri. Ci accorgiamo che le necessità sono molte e le risorse poche (ma in fondo questo vale per ogni comunità cristiana che impara a guardare con attenzione alle persone e ai loro bisogni). Ci accorgiamo soprattutto che il vero cammino è di carattere educativo per la comunità stessa: la carità non può essere attività di qualcuno, ma lo stile di una comunità. In fondo, nessuno è così ricco da non aver bisogno e nessuno è così povero da non poter far nulla per gli altri.

Buona solennità di Pentecoste a tutti. A presto e un forte abbraccio in Cristo.

Con affetto,

padre Marcos